



Kerigma

“Guai a me se non annunciassi il vangelo” (I Cor, 9,16)

A cura di Paolo Poglioni

Anno I numero 5

Cremazione, ovvero il pervertimento del culto del corpo



Chissà quanti l'avranno vista, sul “Corriere della sera” del 20 gennaio quella pagina intera, dove un giovane, barba e occhiali neri, guarda l'obiettivo con bel sorriso aperto; più sotto una scritta: “mio angelo per sempre, papà”. È un commiato, serio e commosso per la morte del suo Davide, da parte del manager musicale Enrico Rovelli, grande organizzatore di concerti. In basso, il corpo di stampa più piccolo, “Per l'ultimo saluto ci vediamo domani (...) cimitero di Lambrate, sala multifunzioni”. A Lambrate si trova il centro crematorio di Milano e questo piccolo fatto indica un comportamento entrato nell'uso, una nuova abitudine mentale cui sono sensibili anche i cattolici, rassicurati perché “la Chiesa lo permette”.

In realtà, senza eccezioni nel corso dei secoli, la Chiesa ha sempre contestato la cremazione, già nel II secolo “riprova i forni crematori” (come riporta il pagano Minucio Felice) e nell'ultimo pronunciamento del 1926 conferma la cremazione come “detestabile abuso”, tranne nei casi (la Sapienza non la abbandona mai) di catastrofi ed epidemie. Abbastanza all'improvviso quindi arriva l'indicazione di Paolo VI, il 5 luglio 1963 (che comunque “raccomanda vivamente” la sepoltura tradizionale): “pur mantenendo le condanne qualora il ricorso alla cremazione risultasse ispirato da spirito anticattolico, non ne chiede più l'applicazione negli altri casi, presumendo anzi che di per sé il ricorso alla cremazione avvenga per motivi onesti, alieni da scopi antidogmatici e anticristiani”. Il recente “Rito delle esequie” (novembre 2009) riguarda lo spargimento e la conservazione delle ceneri, ma non entra nel merito della cremazione in sé. (Per la cronaca è stata applicata nel 2008 a 58.000 salme, il 10% dei defunti, ma il numero è in crescita).

Il nostro tempo, sfoderando un approccio laicista che laico non è, ritiene la visione cattolica debole, oscurata dall'abitudine e dall'asservimento ideologico. E quindi ecco che a favore della cremazione zampillano tanti argomenti politicamente correct: è ecologica (i corpi sottoterra inquinano le acque!), è socialmente responsabile (i cimiteri tolgono spazio alla città!), è economica (i funerali costano troppo!) è discreta e finisce per corrompere la buona fede del proverbiale, mite anziano che decide per la cremazione, in modo di andarsene “senza troppo rumore”.

Ma queste argomentazioni luminose nascondono una visione disperata. Il mondo di oggi disprezza il corpo malato, deforme o anche solo un po' ciccione, disprezza il corpo tranne che nella sua versione olimpica (sia pure fittizia, costruita in sala operatoria con siliconi e botulini) e

quindi odia il corpo morto, perché proprio con la sua evidenza sensibile contraddice il salutismo. Questo mondo che elimina i disabili dal seno materno e offre al sofferente l'eutanasia, approva che il corpo da meccanismo atletico scivoli silenziosamente a pura inconsistenza.

L'uomo di oggi vive il suo corpo come un possesso, come un campo di sperimentazione scientifica e di accanimento estetico, mentre il cristiano “è” il suo corpo, sa che è stato scelto dal Signore come elemento del piano di salvezza che lo riguarda. Il Signore ama il corpo perché si è degnato di assumere questa forma per redimere l'umanità. Tramite il corpo compie i miracoli, annuncia il Regno e istituisce i sacramenti, che sono fatti spirituali, ma si ricevono con il corpo così che anch'esso ne è redento. “Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (I Cor 6, 20).

E noi cristiani poi, gente semplice, osserviamo che Gesù stesso è stato sepolto, con tutti gli oli e i crismi del caso ed è per questo che gli Apostoli hanno introdotto la pratica della sepoltura. Dovunque si sia diffuso, dall'Estremo Oriente al Nord Europa, il cristianesimo ha portato con sé questo segno distintivo e a Roma nei primi 300 anni la sopravvivenza è stata garantita grazie solo ai cimiteri. Inoltre, notiamo che lo stesso Credo (versioni nicena e apostolica) afferma che Gesù Cristo “... patì sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto”: quindi non è solo un episodio storico, è un articolo di fede. Ma allora l'obiezione del semplice è: ma perché, se ho questa certezza, confermata dall'esperienza e dalla storia, devo agire come se non l'avessi? Perché non adeguarci umilmente di fronte a quello che è il Fatto cristiano per eccellenza, quella resurrezione che trasforma, oltre ai nostri corpi l'ultimo giorno, anche la nostra vita quotidiana? E come posso distruggere volontariamente questo corpo se il Padre l'ha fatto oggetto di un così alto disegno?

Ma questi grandi fatti conviene piuttosto viverli, che discuterli. Testimone del valore del corpo è il proverbiale mite anziano, afflitto da mille dolori, bloccato nelle mani e nelle gambe, martire senza persecutori che offre il suo corpo in disfacimento “come sacrificio vivente” (Rm 12, 1), un corpo che quanto più si corrompe tanto più diviene visibilmente Tempio dello Spirito Santo.

(E io sostengo, profezia da quattro soldi, che il nostro papa Ratzinger metterà ordine in questa realtà di fede).